

**Il Castellaro di Puntone e la Tecchia di
Tenerano
Pg. 61-63**

*Memorie dell'Accademia Capellini
Anno XXIV, n. 2 – 1952? (1953)*

ANNO XXIV (n. s. II) Fasc. UNICO

MEMORIE
DELLA
ACCADEMIA LVNIGIANESE
DI SCIENZE LETTERE ED ARTI
GIOVANNI CAPELLINI



NATVRA DVCE COMITE SCIENTIA

LA SPEZIA
1952

SOMMARIO

<i>Commemorazione: Ferruccio Sassi</i>	<i>pag.</i> 3
MANFREDO GIULIANI — Per il retto uso del nome di città « Spezia » (L'avventurosa storia d'una parola) »	7
M. N. CONTI — La cattedrale di Brugnato	» 18
ROMOLO FORMENTINI — Il « Mundus » etrusco-romano e i suoi rapporti con il simbolo della « cupule » nei monumenti megalitici	» 21
AUGUSTO C. AMBROSI — Toponimi stradali dell'Alta Valle della Aulella	» 37
ALFREDO BOTTAI — Di alcune interpretazioni critiche sull'atto conoscitivo in Aristotile	» 48
LUIGI CARDINALE — Nuovi documenti per le « Spigolature Giobertiane » di Ubaldo Mazzini	» 52
<i>Notiziario di ricerche speleologiche, archeologiche e naturalistiche:</i>	
Il castellaro del Puntone e la tecchia di Tenerano (A. C. A.)	» 61
Schede estratte dal Catasto delle grotte del Gruppo Speleolog. Lunense:	
3 ^o) Caverna Spadoni (AUGUSTO C. AMBROSI)	» 64
4 ^o) Caverna della Taggia (AUGUSTO C. AMBROSI)	» 66
<i>Atti Sociali - Note di vita accademica</i> (E. MENEGHINI)	» 68
<i>Statuto dell'Accademia Lunigianese di Scienze, Lettere ed Arti « Giovanni Capellini »</i>	» 74

Direttore: Prof. UBALDO FORMENTINI — *Condirettore respons.:* Prof. ROMOLO FORMENTINI
Autorizzata con Decreto del Tribunale Civile e Penale della Spezia n. 36 in data 30-X-1952

La Spezia · Tipografia Moderna · 1953

NOTIZIARIO DI RICERCHE SPELEOLOGICHE, ARCHEOLOGICHE E NATURALISTICHE

2

IL CASTELLARO DEL PUNTONE E LA TECCHIA DI TENERANO

Nello scorso agosto 1953 alcuni aderenti al *Gruppo Lunigianese di Ricerche speleologiche, archeologiche e naturalistiche* della nostra Accademia, nell'ambito del programma tracciato dal Direttore del Gruppo, Prof. Romolo Formentini, si sono recati sulle pendici settentrionali del monte Sagro (Alpi Apuane) nelle pertinenze di Tenerano, per un primo studio di una zona di notevole interesse speleo-archeologico.

Prima mèta dell'escursione è stata la visita alla località *Puntone* (IGM, foglio n. 96, III NE: 2° 21' 05", 5 W, 44° 06' 05" N) un'affilata cresta montana, che partendo dal principale sperone del Sagro, è posta, in dominante posizione, tra la Tecchia di Tenerano ed il casolare di Ponte Vecchio, località, quest'ultima, ben nota per l'arcaica serie di *statue-stele rinvenutaxi*.

Questa singolare ubicazione tra due stazioni preistoriche di sì notevole importanza era già di per se stessa sufficientemente indicativa, se qualche decennio fa il Prof. Ubaldo Formentini non avesse raccolto in loco una suggestiva leggenda adombrante una specie di divieto a salire quell'erto monte; una vera e propria interdizione di carattere probabilmente sacro o militare. Ma poichè in quel lontano giorno, per una tempesta che con apocalittica violenza si abbattè sulla zona, l'illustre Professore ebbe ad sperimentare di persona la validità e la potenza di quel misterioso *tabù* che lo costrinse a discendere a valle e a sospendere le ricerche, il *Gruppo Lunigianese*, trovati gli dei in giornata più propizia, ha ripreso lo studio interrotto, soffermandosi a lungo nell'interessante località.

Sebbene non ne porti più il ricordo toponomastico, il *Puntone* (quota 816) possiede tutti i caratteri di un *castellaro* ligure. Anche la sua posizione e forma, (un crinale dirupato, di difficile accesso, quasi a picco per tre lati, con un'agevole *via di fuga* verso le più alte montagne) ricentra chiaramente

nello schema del *castellaro* tanto accuratamente descritto nel numero precedente di queste Memorie. Qui inoltre sono stati notati alcuni avanzi di opere murarie, che formano certamente la caratteristica più saliente del *Puntone*. Si tratta di un muro rettilineo posto sulla cima con l'approssimata direzione nord-sud. La sua larghezza di circa un metro, la sua ubicazione e soprattutto la natura del terreno circostante, totalmente roccioso, impervio e boscoso, escludono in modo assoluto che si possa identificare con un comune muro di terrazzamento. L'opera, che a valle raggiunge altezze oscillanti tra i m. 0,50 e m. 1,50, è in pietre non cementate, ma non ciclopiche, estremamente corrose per la loro natura calcarea sensibilissima all'azione degli agenti atmosferici.

Da questi sommari dati è certamente prematuro trarre delle conclusioni; tanto più che la località deve essere ancora studiata durante i mesi invernali, quando cioè il giovane e fittissimo bosco ceduo permetterà una migliore visibilità di altre eventuali opere. Tuttavia sembra possibile affermare che ci troviamo di fronte ad uno di quei *castellari* che, a differenza della ricchissima serie lunigianese priva di opere, possiede ancora arcaici relitti di una difesa permanente; cioè, che ci troviamo di fronte ad un *castellaro* di « secondo tipo » (per usare l'espressione di differenziazione del Prof. R. Formentini), appartenente a quella forma più evoluta, quindi più tarda, che trova il suo prototipo nel *castellaro* lunense-emiliano dell'Ombria e che ci richiama con facilità le analoghe fortificazioni preistoriche della Francia.

E se potremo inserire il *Puntone* nella protostoria apuana, cioè se potremo ascrivere questo *castellaro* all'età del ferro, immediatamente precedente la conquista romana (secondo quanto sembra logico pensare), verremo indubbiamente a porre un nuovo punto fermo nella successione culturale della zona. E sebbene non si possa ancora disporre di una serie di reperti attestanti una completa stratigrafia delle varie civiltà, tuttavia col Musteriano di Equi, il Neolitico di Tenerano, le stele di Ponte Vecchio e l'ipotetico *castellaro* protostorico del *Puntone*, in grandi tappe (certamente ancora troppo rapide per darci un quadro completo della *facies* regionale) giungiamo a saldarci con lacune sempre più ridotte al periodo della colonizzazione romana tanto intensamente documentata dalla toponomastica.

* * *

Altra mèta dell'interessante escursione è stata la Tecchia di Tenerano, che è certamente una delle cavità più spettacolari delle Alpi Apuane. Già descritta dal Targioni Tozzetti essa ha sempre richiamato l'interesse degli studiosi e la curiosità dei turisti. Tuttavia fino ad oggi era ancora priva di uno studio speleologico, capace in pochi tratti di offrire elementi scientifici e bibliografici rispondenti alle necessità degli attuali metodi di ricerca. Per

questa ragione il *Gruppo Spel. Lunense* ha iniziato gli esami geo-idro-biologici della cavità, che nel « *Catasto delle Grotte d'Italia* » sarà contrassegnata dal n. 124-T-MS. E mentre il Sig. Giulio Cappa, topografo del « Gruppo Grotte di Milano », che con squisita cortesia aveva voluto offrire la sua preziosa collaborazione, tracciava con magistrale abilità una precisa planimetria della vasta Tecchia, il Sig. Fulvio Chiappini, aiutato dal giovane Franco Carpena, approfondiva gli scavi eseguiti in passato allo scopo di accertarsi della natura e dell'altezza del deposito.

Pur senza giungere a nessun dato positivo, anche per la brevità del tempo avuto a disposizione, da detti sommari lavori si è ingenerata in noi la convinzione che quanto è stato fatto in passato non sia sufficiente a trarre le conclusioni che sono state dedotte: cioè, che la Tecchia di Tenerano sia stata soltanto sede temporanea neolitica, luogo ove le tribù di passaggio si recavano solo per attingere acqua. (Trascuro, naturalmente, la tesi eneolitica della Banti perchè del tutto priva di qualsiasi elemento probante). Ci sembra, infatti, che gli scavi eseguiti in un deposito calcareo così rilevante, che si intuisce profondissimo e di rapida formazione, siano stati troppo modesti come dimensioni, come numero e come profondità per considerarli sufficienti e definitivi. La circostanza di aver trovato nei piccoli crateri apertivi, dei frammenti di poculi neolitici, di impasto tanto rozzo e scadente da disfarsi soltanto a contatto dell'acqua, non autorizza certamente ad escludere *sic et simpliciter* la presenza di qualche reperto più tipico o di altri periodi, ancora sepolto nella grande area inesplorata. Se si pensa infatti che la Tecchia, lunga oltre 90 metri, presenta un ingresso largo circa trenta metri, si capirà facilmente che in tale spazio potevano benissimo defluire le acque della sorgente lasciando anche ampie zone asciutte e protette, perfettamente idonee agli stanziamenti umani.

In conclusione ci è sembrato che questa cavità per la sua forma e la sua posizione meriti un nuovo e più accurato esame paleontologico. Solamente dopo questi lavori (che dovrebbero essere necessariamente piuttosto rilevanti per il grande spazio da esplorare) si potrà sapere se la Tecchia fu soltanto sede temporanea o permanente, paleolitica, neolitica o eneolitica.

A. C. A.